

# La storia: ciò che gli uomini di un'epoca ritengono importante ricordare di un'altra

di Rossella Tortul e Flaviana Zanolla

*"È ormai un luogo comune che si sia fatta finora quasi esclusivamente storia dei partiti, dei movimenti organizzati, dei leaders politici, ma che, specialmente nella storiografia italiana, ci siano pochissimi esempi (se qualcuno ce n'è) di una storia reale di operai e contadini, che spieghi i comportamenti delle masse popolari con meccanismi anche interni a una specificità di cultura e non solo con rozze interpretazioni idealistiche o meccanicistiche, che rinunciano ad analizzare il rapporto tra le idee emergenti e le adesioni, i rifiuti e le elaborazioni delle classi popolari". (1).*

La consapevolezza degli immensi vuoti che la storia sociale presenta nell'analisi dei settori emarginati dalla "storia ufficiale", ma al contempo soggetti protagonisti della costruzione della "grande storia" (2), ha stimolato negli ultimi anni un crescente interesse da parte degli storici verso tali terreni di indagine. Ci sembra importante ricordare quanto N. Gallerano afferma a proposito della provenienza non acca-

demica dei principali rappresentanti di questo filone:

*"Non è un caso, e va sottolineato con forza, che questo ribaltamento sia stato reso possibile da un'intenzione politica dichiarata e che la ricerca si sia svolta e si svolga al di fuori degli ambienti e delle strutture istituzionalmente deputate a questi compiti: in Italia almeno, da Scotellaro a Bosio a Montaldi a Revelli, al di là delle differenze anche radicali di impostazione e di risultati, il campo della storia orale e della storia sociale "dal basso" è stato aperto e praticato da intellettuali e militanti isolati che hanno messo in luce, per contrasto, la "sordità" non casuale della cultura accademica" (3).*

Nonostante i diversi appelli, a partire anche dalla nostra situazione locale (Università di Trieste), che si sono fatti sulla opportunità di intraprendere in modo non occasionale l'analisi di fenomeni, processi e soggetti appartenenti all'area della "subalternità", permane ancora il carattere di margi-

nalità e scarsa rilevanza di questi studi, da ricondurre soprattutto agli ufficiali criteri di valutazione dell'importanza delle diverse discipline storiche.

Quando parliamo di storia orale non intendiamo tanto "colmare le lacune" (della storia ufficiale n.d.r.) (...) quanto offrire alcuni esempi di quello che è o potrebbe essere una "storia della gente comune" e di suggerire dei modi in cui i confini della storia possano essere avvicinati a quelli della vita delle masse. (4).

Non si tratta solo di ricostruire da un diverso punto di vista aspetti particolari della storia generale, nè semplicemente di fare una storia "più vera" (5). Certamente la storia dei vinti deve entrare in quella dei vincitori, ma proprio perchè non si può "dimenticare che quella storia è appunto storia delle classi subalterne, e che proprio per questo essa resta e non può non restare in qualche modo "subalterna" all'altra, perchè da questa pesantemente condizionata e dipendente". (6), tale specificità deve condurre soprattutto alla individuazione di punti di riferimento spaziali e temporali, la cui marginalità ora diventa rilevanza. Come osserva Samuel, è ancora "la storia scritta che stabilisce la misura della rilevanza, non la vita" (7): si tratta di invertire questa tendenza.

"Abbiamo bisogno di conoscere la vita all'interno del ménage domestico - la competizione per ottenere autorità e amore, l'allocatione dei ruoli domestici - se vogliamo riuscire a dare una spiegazione soddisfacente del modo in cui è plasmata da forze esterne o in cui vi ha

resistito (...).

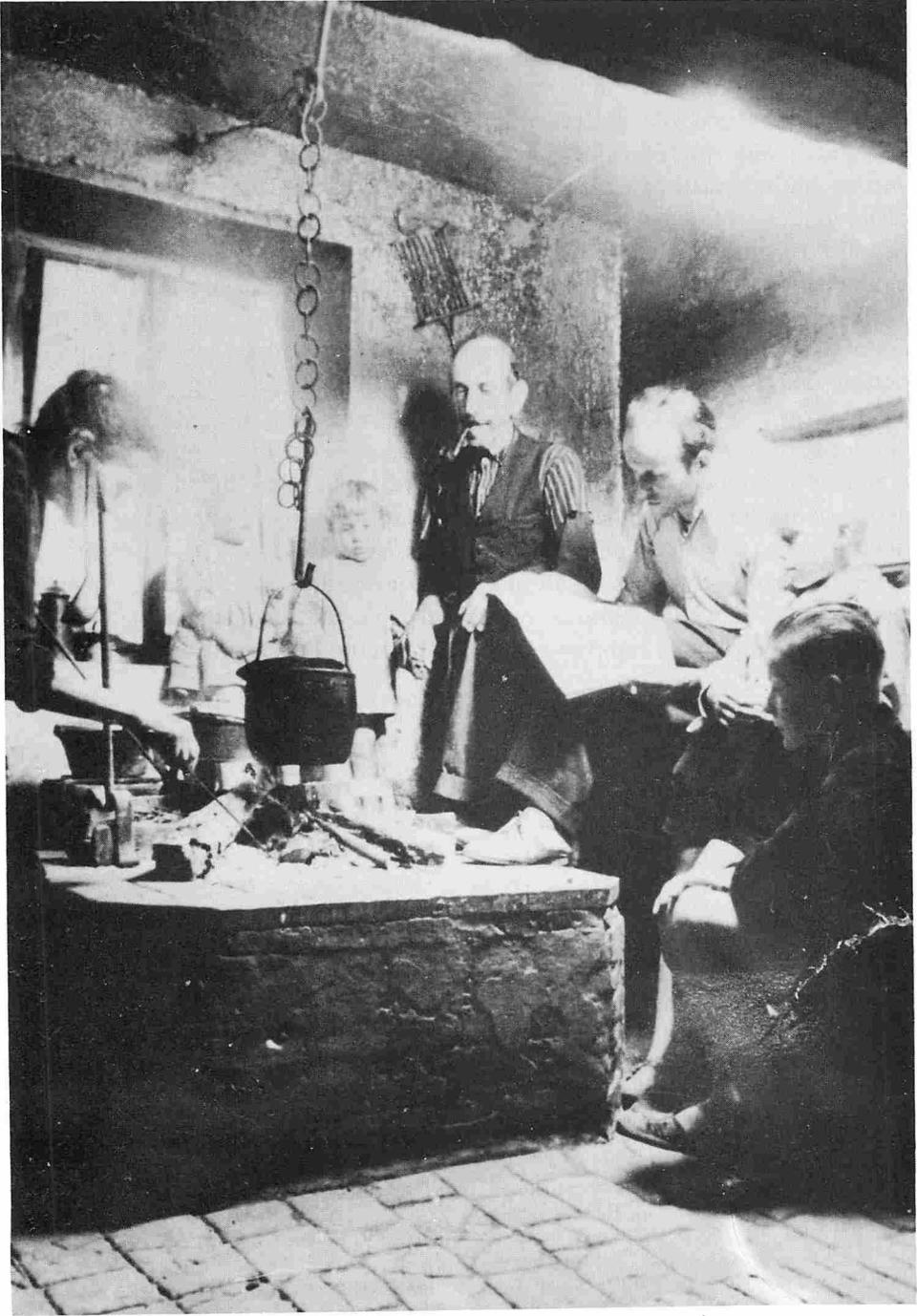
Abbiamo bisogno di sapere in che modo i rapporti di classe venivano mediati sul luogo di lavoro se vogliamo capire perchè sussistevano - come contrapposizione tra due parti - nel complesso della società. (...).

Nessun tema nella storia è intrinsecamente "micro" o "macro", principale o marginale, grande o piccolo. Tutto dipende dal modo in cui è studiato (...).

Lo storico socialista ha il privilegio di conservare la memoria della resistenza all'oppressione ma anche il dovere di analizzare la strategia del nemico e dimostrare in che modo gli uomini e le donne diventano complici della propria sottomissione. Dovremmo essere in grado di chiederci per ogni evento quale significato ebbe nella vita della gente comune; per ogni istituzione quali effetti ebbe su di essa; per ogni movimento chi ne costituiva la "base" (8).

Aspetti quali quelli individuati da R. Samuel, e comunque l'intera storia della vita quotidiana - l'infanzia, il matrimonio, i rapporti familiari, il lavoro domestico, i modi di produrre e di lavorare, il gesto e il linguaggio etc. - costituiscono il terreno privilegiato, sinora inesplorato, di indagini per coloro che, al di là delle facili operazioni ideologiche, intendono riformulare una storia "dal di dentro" delle classi subalterne.

È infatti, prima di tutto, nella vita quotidiana, nei comportamenti e nei gesti d'ogni giorno, che possono essere individuati quei caratteri di "conflictualità potenziale e di autonomia fra queste (delle classi popolari n.d.r.) e le



Una famiglia bisiaica poco dopo la "grande guerra" attorno al "fogoler".

*classi dominanti.*" (9).

L'autobiografia diviene quindi lo strumento fondamentale d'indagine; da essa non escono solo i fatti ricordati, connessi alla vita individuale e collettiva, ma soprattutto i termini del recupero dei confini di una cultura del passato, di una visione popolare del mondo.

La stessa struttura narrativa dell'intervista (come cioè l'intervistato ricorda, cosa ricorda, cosa invece cade nel silenzio e nella censura, insomma l'intervista e il ricordo e la memoria quindi, intesi come fenomeni condizionati socialmente), la specificità di ogni ricordo sono un fatto culturale che necessita di una lettura dall'interno, che recuperi le radici culturali e le motivazioni storiche di comportamen-

ti e valori ancora presenti nella cultura popolare.

Le diversità presenti nelle interviste a uomini e a donne, i silenzi su spezzoni di vita, come sull'infanzia, reputati dagli stessi intervistati non rilevanti ai fini della ricerca storica "istituzionale", i significativi inizi delle autobiografie femminili, (le donne iniziano sempre i loro racconti con il ricordo della vita matrimoniale), l'estraneità ai "fatti storici" e la ricorrenza nel ricordo di quelli quotidiani e "privati", sono alcuni degli elementi che richiedono la necessità di un approccio diverso con l'autobiografia, non solamente di stampo contenutistico, ma che colga lo specifico culturale presente nella struttura narrativa.

---

NOTE:

- (1) G. Levi - L. Passerini - L. Scaraffia *Vita quotidiana in un quartiere operaio di Torino fra le due guerre: l'apporto della storia orale*, in "Quaderni storici", (35), Bologna, Il Mulino, 1977, p. 433.
- (2) G. Miccoli, *Contadini del Cuneese e storia delle classi subalterne*, in "Bollettino dell'Istituto Regionale per la storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia-Giulia", (2-3), Trieste, 1977, p. 67.
- (3) N. Gallerano, *Il mondo dei vinti*, in "Rivista di Storia Contemporanea", (4), Torino, Loescher, 1978, p. 546.
- (4) R. Samuel, *La storia della gente "comune"*, in *Storia Orale, vita quotidiana e cultura materiale delle classi subalterne*, a cura di L. Passerini, Torino, Rosenberg & Sellier, 1978, pp. 104-105.
- (5) G. Miccoli, op. cit p. 67.
- (6) G. Miccoli, op. cit p. 67.
- (7) R. Samuel, op. cit p. 104.
- (8) R. Samuel, op. cit p. 105.
- (9) G. Levi - L. Passerini - L. Scaraffia, op. cit p. 433.